

La dedicazione di luoghi di culto a Trapani

La dedicazione prebizantina e prearaba della chiesa a san Giuliano nella città del Monte non è isolata da un contesto che a Trapani intitola a san Giuliano altri luoghi di culto. E' questa la prima conferma della provenienza di tale dedicazione per gli influssi esercitati dalla città marinara dove il culto era approdato e si era diffuso. Non si può supporre, infatti, che tale culto cristiano, proprio perchè presente anche a Trapani, giungesse nella città del Monte se non dall'unica città vicina con cui manteneva più stretti contatti. Del resto la denominazione *Mons sancti Juliani* è posteriore - come risulterà meglio in seguito - alla fondazione della chiesa a lui dedicata, essendo un uso imposto da parte della Cancelleria normanna. E proprio perchè fu una imposizione nulla ha da dividere con la presenza a Trapani di luoghi di culto a san Giuliano, altrimenti bisognerebbe ammettere - per assurdo - che vi si fossero allocati per estensione dalla città del Monte. Tanto più che la contrapposizione fra scrittori trapanesi e scrittori ericini non riguarda la presenza del culto a san Giuliano nelle due città, bensì il rifiuto della denominazione *Monte di Trapani* a cui gli ericini opponevano il titolo apparso negli atti ufficiali, titolo quasi superfluo per identificare la loro città, sicché sempre lo pospongono alla denominazione classica *Eryx*, consacrata da miti e riti universalmente conosciuti e trasmessi da testi classici fino al periodo ellenistico. Con ciò volevano ribadire la loro estraneità agli sviluppi di Trapani, a partire dalla presenza bizantina e dalla dominazione araba. Ma non potevano gli ericini negare che Erice fosse rimasta per i trapanesi *'u Munti* e che da Trapani dipendesse per i contatti esterni, una volta eclissato il culto ufficiale alla dea ericina con la fine dell'Impero Romano d'Occidente¹¹.

Difatti la polemica innescata dai trapanesi e la risposta degli ericini non riguardava il fatto che il culto a san Giuliano esistesse fuori le mura delle loro città, sia per la città del Monte sia per Trapani. Anzitutto la denominazione della torre e della tonnara nel territorio a valle della stessa città del Monte costituiva un passaggio obbligato alle due città nel riconoscere l'intitolazione a san Giuliano. Torre e tonnara erano, infatti,

citare da ambedue le parti come punto di espansione. Un complesso fra i più antichi di quelli situati *extra moenia*, di cui si fa menzione nei documenti delle due città, tanto che scrittori trapanesi e scrittori ericini ne trattano rivendicandone ciascuno il ruolo diverso per la propria città, la tonnara per i trapanesi e la torre di confine per i muntisi, due elementi dello stesso complesso architettonico. Dalle due tradizioni non si apprende la data di fondazione della chiesa dentro la tonnara, se non in maniera vaga a proposito dell'intero complesso, in ogni caso rinnovato nelle strutture nel XVI secolo. Che la torre antica con la chiesa sorta dentro la tonnara e la chiesa edificata nella città del Monte promanassero da un'unica intitolazione risulta anche dal patrocinio regio di cui godevano ambedue almeno dal secolo XIV. Se la tonnara non viene menzionata nei documenti antichi della Chiesa di Mazara dal 1286, come avviene per la prima volta per quelle di Bonagia, Scopello e Castellammare del Golfo, certamente la torre e gli scogli godevano di quella intitolazione da tempo anteriore e ciò non si spiega senza la presenza di una cappella o chiesa, posteriormente chiamata *san Giuliano a la punta*, consolidata nel 1430 tanto da costituire un beneficio per il mantenimento di *Leonardus de Michilecto*, il prete che vi si recava per mansioni di culto probabilmente occasionali, evidentemente in funzione della tonnara e dei tonnaroti¹².

Proprio *a la punta*, per distinguerla da altre chiese ugualmente dedicate a san Giuliano e attestate da antica data. Infatti dalla parte opposta della città, ma sempre fuori le mura, negli anni 1373-1374 *in terra Trapani* pagava alla Sede Apostolica una somma modesta, tar. I gr.XIII 1/2, una *ecclesia sancti Juliani de insula*, appunto una chiesa sita in uno degli isolotti attorno al porto naturale. Erano tanti gli isolotti posti a corona, come a sud santa Margherita con l'omonima cappella, nell'attuale località, antistante il porto, *'u Rincigghiu*, mentre a ponente l'isola di santo Antonio poi trasformata nel Lazzaretto e l'isola su cui da remota antichità sorgeva il Castello di mare *'a Culummara*, ma anche verso levante isolotti in cui sorgevano le chiesette di san Bartolomeo e di san Vito. Appunto dediche antiche fondate per invocare la protezione di santi da parte della gente di mare. Quella dedicata a san Giuliano doveva appartenere fino a tempi relativamente recenti alla salina della famiglia Abrignano che conservò almeno fino al 1719 il titolo di "san Giuliano" per i possedimenti appena oltre l'odierna località *isulidda*. La chiesetta non era da meno di quella omonima *a la punta*, perché nel 1430 era ugualmente officiata da un beneficiario, *Johannes de Ramundo*, che vi

ricavava buona parte del suo sostentamento, integrandolo con gli introiti di un altro beneficio, quello costituitosi con le nuove elargizioni all'antica chiesetta rurale in località Linciasella, denominata almeno dal 1422 non più *Omnium Sanctorum*, come impianto monastico già antico nel 1167, sebbene *Sancta Maria de Custunachi*. Anche questo un servizio saltuario da poter conciliare la duplice mansione. Dall'ubicazione *de l'isula* si argomenta che la protezione di san Giuliano fosse, almeno per un certo tempo, invocata dai salinai¹³.

Evidentemente il culto tributato a san Giuliano nelle chiesette fuori le mura, nei due versanti nord e sud, promanava da una devozione radicata che investiva due cardini dell'economia cittadina di Trapani, la tonnara e le saline. Ma era indice di una persistenza anche all'interno della città. Si apprende, infatti, che il culto a san Giuliano veniva tributato a Trapani già precedentemente all'insediamento dei consolati delle repubbliche marinare e di altre città che commerciavano da più antica data con l'oriente sostando nel porto di Trapani. Accanto ad alessandrini, francesi, veneziani, pisani, fiorentini, genovesi e catalani, ciascun consolato costituito con la cappella del santo protettore, c'erano i lucchesi¹⁴. Una preziosa annotazione del Pugnatore precisa che la cappella del san Giuliano dei lucchesi non era da identificare con quella, evidentemente sorta in precedenza, di san Giuliano dei trapanesi. Si apprende così che una chiesa di san Giuliano dei trapanesi esisteva dentro le mura, a cui si aggiunse l'altra dei lucchesi, nel quartiere di mezzo ossia nel quartiere così delimitato dopo *l'aggrandimento* disposto da Giacomo d'Aragona nel 1286, da cui pure derivarono gli altri tre quartieri¹⁵. Si può ritenere, anche qui, che le origini del culto dei trapanesi a san Giuliano risalissero al periodo prearabo e addirittura fossero anteriori all'ingresso di *Drepanon* nell'ambito rituale del Patriarcato di Costantinopoli, avvenuto quando già il cristianesimo latino vi si era diffuso, tanto che l'influsso greco almeno agli inizi fu limitato alla chiesa di santa Sofia sorta addirittura fuori le mura prearagonesi¹⁶.

E invece la cappella di san Giuliano de' trapanesi era situata nel quartiere Casalicchio, quello adiacente al porto ed originario della città: segno di un culto consolidato a livello popolare ancor prima dell'ingresso nell'orbita costantinopolitana. Di tale consolidamento è prova anche il fatto che gli altri culti importati dalla necessità degli scambi commerciali rimasero fuori della cinta muraria nei primi tempi dell'insediamento dei loro rappresentanti. Successivamente, appena più verso nord, nel quartie-

re di mezzo, erano sistemati tutti i consolati, almeno dopo l'*aggrandimento* disposto da Giacomo d'Aragona. In particolare il consolato dei lucchesi veniva indicato come vicinissimo alla cappella dedicata al proprio san Giuliano e comunque non distante dalla cappella di san Giuliano dei trapanesi, anche se, fra i due, solo il complesso appartenente ai lucchesi risultava ubicato nel quartiere di mezzo, evidentemente a confine con il Casalicchio¹⁷.

Appunto la chiesa del quartiere Casalicchio dedicata a san Giuliano dei trapanesi è già Confraternita nel 1430, quando risulta che *Dominus Andreas de Danisio...havi lu dictu per soldu di la Confratria di sanctu Julianu unc.1*. Un introito relativamente consistente, anche se cumulava una somma appena superiore *super introitibus ecclesie sancti Jacobi di la Chicta*, una rendita frazionata da lasciati alla chiesa di Xitta. Tuttavia il culto che si svolgeva nella chiesa della "Confraternita di disciplina di san Giuliano" dovette incrementare la devozione dei fedeli con opportune elargizioni. Fra le quali non mancavano quelle di esponenti dell'aristocrazia cittadina almeno dal 1464. E' il periodo in cui la "Confraternita di san Giuliano della disciplina" annovera certamente le famiglie di Guglielmo Bosco o del Bosco, di Giovanni Tobia, di Orfeo Fardella, i cui discendenti continuavano a versare alla chiesa le somme legate dai loro antenati. Tanta devozione si espandeva alle due altre chiese *extra moenia* allo stesso santo dedicate. Evidentemente le rendite della chiesa della "Confraternita di disciplina san Giuliano" dei trapanesi nel quartiere Casalicchio riuscivano, oltre che a mantenere il suo cappellano, ad arricchirla di opere d'arte, come quella eseguita da Johannes de Panicula e divenuta modello di altra commissione avuta per la chiesa di san Domenico nel 1423 o come la figura di san Giuliano *cum eius ense deaurata*, che Abbatista de Ariccio nel 1453 si impegnava a dipingere in una cona quadrata ordinatagli dal notaio Roberto de Asinara. Di fatto la chiesa di san Giuliano dei trapanesi almeno agli inizi del secolo XV era divenuta "Confraternita di disciplina" del quartiere Casalicchio, come la chiesa di san Giacomo, mentre quelle di san Giovanni Battista, di santa Caterina e di san Michele nel più esteso quartiere Palazzo: tutte chiese che aggregavano i fedeli prima dell'istituzione delle parrocchie obbligatoriamente attuata dopo le disposizioni del concilio di Trento. Anzi fra queste la chiesa o piuttosto le due chiese di san Giuliano davano il nome all'intera strada, a preferenza di altre chiese viciniori, come quelle di san Pietro o di sant'Andrea, evidentemente perché, almeno quella di san

Giuliano dei trapanesi, di più antica data. Basta confrontare le cartografie antiche della città e rinvenire indicate sia il complesso dedicato a san Giuliano sia la denominazione della strada¹⁸.

Per la sua ubicazione al centro del quartiere Casalicchio, la chiesa della “Confraternita di disciplina di san Giuliano” dei trapanesi, ma soprattutto per la sua antichità e per essere particolarmente frequentata, venne scelta come sede del “trasporto”, certamente uno dei primi, della Immagine marmorea della Madonna dal santuario dell’Annunziata nel 1527 e, successivamente, almeno nel 1528¹⁹.

E’ pure certo che *ecclesia sancti Juliani di LuKisi* nel 1430 avesse un beneficiario, *presbiter Johannes de Provinzano*, a cui andava il ricavato da terreni e case, da conglobare con gli introiti, meno cospicui, da *ecclesie sancte Marie de Grecis*²⁰. Nessuna meraviglia che anche qui non mancassero opere d’arte, come il portale del 1509, dove però appare un grande stemma che si compone di simboli diversi e non appartenenti allo stesso santo. Ciò non esclude che la “Confraternita di disciplina di san Giuliano” dei trapanesi si fosse già imposta - come risulta dall’insieme delle testimonianze -, seppure rimanessero margini per la distinzione del san Giuliano dei lucchesi, distinzione alimentata anche da antichi lasciti, nonostante la mancata funzione del consolato e dei traffici commerciali ad esso connessi. La commistione era pure favorita dalla vicinanza delle due chiese e dalla perdita dell’identità di ciascuno dei due santi omonimi, che il tempo e influssi esterni alimentavano. In queste mutate condizioni socio-religiose si determinò una trasformazione che verosimilmente era annunciata nella devozione. Trasformazione avvenuta allorché le fortificazioni da consolidare per la città a levante e la costruzione di una caserma richiesero alcune demolizioni fra le quali venne distrutta *ecclesia sancte Marie de Grecis* e da qui la sistemazione per i frati zoccolanti, che vi dimoravano, in una sede dignitosa all’interno delle mura. Il progetto prevedeva che parte dello spazio ceduto ai frati per costruire il convento di santa Maria di Gesù dovesse necessariamente intaccare la chiesa di san Giuliano dei trapanesi. Fu così che la “Confraternita di disciplina di san Giuliano” lasciò definitivamente la propria sede nel 1543, per attuare l’ordine dell’imperatore Carlo V diretto nel 1528 a *Los Amados, Los Majorales de san Julian*.. Ciò comportò una spesa regia per gli adattamenti che, seppure sopravvisse memoria dell’antica distinzione, di fatto portarono la “Confraternita di disciplina di san Giuliano” ad occupare la chiesa di san Giuliano dei lucchesi dove

esisteva già il portale del 1509. In questa evenienza non poteva essere perduta, con tanti altri segni del culto tributato dai trapanesi, una più antica immagine in marmo di san Giuliano "*Martire*" che fu trasportata nella nuova sede. Per certo la fusione delle due chiese di san Giuliano accrebbe la popolarità del santo, senza più alcuna dispersione nel distinguere due culti, come si ricava dall'aumento dei legati, con donazioni sia modeste che consistenti fino al 1592²¹.

Dal canto loro nel trasferimento alla nuova sede i frati zoccolanti non portarono tutto ciò che era di pertinenza della *ecclesia sancte Marie de Grecis*, l'antichissima chiesa in cui avevano abitato solo per settant'anni circa, tranne *anco fra l'altre loro reliquie quella imagine della Madonna la greca chiamata*, di cui continuarono a celebrare la festa il primo di gennaio con una solenne esposizione. Anzi dal loro trasferimento passò qualche tempo prima che la chiesa venisse demolita, anche perchè già con l'inizio dei lavori sembrò che acquistasse nuovo splendore quella che era un'antica fondazione indicata nel 1535 come *cappella della Madonna*, sia sotto il titolo "della Porta" sia sotto il titolo "della Luce". Infatti l'*aggrandimento* aragonese del 1286 della città aveva comportato l'adattamento di una antica porta per la costruzione di un baluardo, porta sopra la quale era stata collocata dal tempo dei francesi una Madonna appunto "della Porta". In quell'occasione si era fabbricata nelle adiacenze delle mura di levante - tra l'attuale via Osorio e il serraglio san Pietro - una chiesa e vi era stata collocata la "Madonna della Porta". Però la chiesa era stata anche denominata "della Luce", dall'Immagine che vi si trasferì: una Immagine impressa nell'antichissima tavola come una Madonna del latte che sorregge il Bambino in atto di tenere una fiaccola. E così la *ecclesia sancte Marie de Grecis* aveva assunto altra denominazione e ora, rimasta fuori dell'abitato per la successiva ristrutturazione del sistema difensivo e per dare spazio al quartiere militare degli spagnoli, di notevoli dimensioni, acquistò maggiore luminosità, tanto da essere denominata *Nova Luce*. Questa seconda immagine della Madonna della Luce è diversa da quella detta *la greca*. Da notare come la celebrità dell'Immagine la rendesse oggetto di donazioni ancora nel 1560 perfino da parte di nuovi immigrati nella compagine cittadina, un'Immagine che, per la devozione riscossa, esigeva una collocazione all'interno delle mura. Segno, anche questo, che dopo il trasferimento dei frati zoccolanti la chiesa fosse ancora oggetto di devozione, seppure in seguito ridotta a magazzino finchè fu rilevata dai padri

scalzi di Nostra Signora della Mercede. In questo contesto il giorno 8 gennaio 1601 alla chiesa ed alla fiorente "Confraternita di disciplina di san Giuliano" si rivolsero *li confrati della confraternita di Nostra Signora della Porta seu di Nova Luci*, per stipulare un atto di unione presso un pubblico notaio, ratificato il 15 febbraio 1601 dal vescovo di Mazara Luciano De Rubeis con altro atto notarile. Dall'aggregazione avvennero il mutamento del titolo in *chiesa di Nostra Signora di Nova Luci e di san Giuliano* ed il recupero-trasferimento dei beni appartenuti alla *cappella della Madonna*, ossia le pertinenze della vecchia chiesa, almeno quelle rimaste dopo la partenza dei frati zoccolanti. Fra questi beni recuperati prima della demolizione, non più procrastinabile, il bassorilievo datato 1548 posto poi sul portale in cui era raffigurata la "Madonna della Luce" e l'immagine su tavola, quella riposta dai francesi, quindi del XIII secolo. Sotto questo titolo rinnovato avvenne la fusione delle due compagini religiose²².

In definitiva la dedicazione a Trapani di tre chiese a san Giuliano indicato "dei trapanesi", aldilà delle trasformazioni intervenute, già alla fine del '500 rinvia all'antico assetto della città costituita solo dal Casalicchio, ancor prima dell'insediamento di chiese bizantine e della presenza dei consolati delle repubbliche marinare, che trovarono sistemazione definitiva dopo l'espansione della città disposta da Giacomo II d'Aragona nel 1286. Si tratta di tre chiese distribuite in una fascia di terra da nord a sud, a segnare l'appartenenza unica a san Giuliano dell'intero territorio che dalla città si protendeva a nord con la vicina tonnara e a sud con l'isola dove si incrementò la produzione del sale. Non poteva mancare l'espansione del culto a san Giuliano dei trapanesi da Trapani al Monte.